

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Saggi, enigmi, apophoreta

Senecio
www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2012

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Il Mondo nella Torre**

di Guido Sartorelli

Sulla strada che l'arte visiva sta oggi percorrendo verso l'incontro con le grandi forme dell'architettura un'altra tappa è stata raggiunta con l'incarico che Christine Curigier ha dato a Monika Sosnowska, Oscar Tuazon, Song Dong e a Franz West di allestire, all'ultima Biennale di Venezia, altrettanti Parapadiglioni, vale a dire costruzioni contenenti a loro volta opere di altri artisti.

I quattro autori incaricati di realizzare quell'operazione sono già da tempo impegnati nell'allestimento di grandi ambienti composti in genere di materiali poveri e spesso incongrui, dove è difficile giungere a un significato che non sia quello della precarietà. È lo stesso clima che i visitatori trovano percorrendo, alla Biennale di Venezia, la sequenza dei padiglioni dell'Arsenale dove è inutile guardare ai singoli artisti, né alle singole nazioni rappresentate, ma, piuttosto, al messaggio che ci trasmettono tutti insieme: una Torre di Babele spiritualmente vicina alla rappresentazione pittorica che ce ne offre Peter Brueghel quando la coglie nel momento della sua edificazione e della sua contemporanea distruzione. Quella dell'Arsenale è una Torre di Babele dove si susseguono, senza visibili confini, le espressioni artistiche di singole personalità e di Paesi talvolta molto diversi, nella loro storia e nel loro presente, quali Argentina e Turchia, Emirati Arabi e Cile, India e Croazia o i paesi Latino-americani e la Repubblica Popolare Cinese fino al Padiglione italiano curato da Vittorio Sgarbi che, posto alla fine della sequenza, può riacquistare, nella sua delirante e progettata confusione, un nuovo apprezzamento quale meta ultima e coerente del percorso babelico che la precede. Una Torre di Babele, quella di oggi, grande quanto il mondo e dunque chiamata Globalizzazione, ma dove l'umanità e la storia si muovono in senso contrario rispetto a quella del mito. In quest'ultima tutti gli uomini parlavano la stessa lingua, ma Dio li castigò per la loro ambizione di raggiungerlo nella vetta suprema e li disperse, urlanti e gesticolanti, nelle pianure circostanti condannandoli a parlare lingue diverse e quindi alla reciproca incomprensione. Invece nella Torre di oggi, chiamata Globalizzazione, ugualmente urlanti e gesticolanti, tutti gli uomini cercano di entrarvi nel tentativo di raccogliere, ciascuno di loro, una parte del comune benessere. In cambio tutti devono consumare gli stessi prodotti, devono uniformare i loro comportamenti, devono rinunciare alla loro identità, parlando tutti insieme la stessa lingua. Che nell'imminente futuro sarà l'anglo-americano in quanto, oggi, è l'unica lingua

* Cfr. G. Sartorelli, *Gli artisti nella nuova Babilonia (da Joseph Kosuth a Jeff Koons). Cronache e riflessioni intorno a un'esperienza artistica dagli anni Settanta al Duemila*, Supernova, Venezia 2012, pp. 97-98.

predisposta a garantirci la comunicazione all'interno della Torre. Ma un'unica lingua per tutti gli uomini porta a un'unica cultura e dunque alla fine della dialettica e del confronto, cioè dell'origine di qualunque progresso.

Ma gli artisti sono entrati nella nuova Torre? Parlano tutti la stessa lingua uniformandosi alle regole comuni, e dunque tradendo il loro sapere trasgressivo di *uomini contro*, oppure giocano ancora il ruolo di scompaginatori di carte? Io credo nella seconda ipotesi e penso che l'arte abbia mantenuto un suo ruolo vitale anche nell'attuale società, benché negli ultimi 150 anni abbia dovuto affrontare almeno due grandi crisi: quando, con le prime avanguardie, si dissociò dalla realtà fisica del mondo, perdendo così un preciso termine di paragone che le assicurava un sicuro criterio di giudizio; e quando i concettuali, giusto un secolo dopo, la privarono della materia su cui imprimersi. Oggi gli artisti rifiutano l'imperativo della Globalizzazione che ci vuole, tutti insieme e allo stesso tempo, consumatori degli stessi prodotti materiali e immateriali. Gli artisti, al contrario, finito con i concettuali il tempo dei movimenti collettivi che si sono succeduti per cent'anni dall'Impressionismo in poi, producono lavori tra loro tutti differenti per linguaggio, tecnica, materia e qualità, sfuggenti così a qualsiasi categoria, ma tutti pretendendo il riconoscimento di una pari dignità culturale proprio in base al fatto che ciascuno di essi contiene il germoglio della libertà dai condizionamenti sociali.